



Rendeli, Marco (2005) *La Sardegna e gli Eubei*. In: *Il Mediterraneo di Herakles: atti del Convegno di studi, 26-28 marzo 2004, Sassari-Oristano, Italia*. Roma, Carocci editore. p. 91-124. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 29). ISBN 88-430-3479-0.

<http://eprints.uniss.it/7103/>



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata e diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

# Il Mediterraneo di *Herakles*

Studi e ricerche

A cura di Paolo Bernardini e Raimondo Zucca



Carocci editore

Con il patrocinio della



Amministrazione provinciale di Oristano

1ª edizione, ottobre 2005

© copyright 2005 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nell'ottobre 2005  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3479-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

## La Sardegna e gli Eubei

di Marco Rendeli

Il mio contributo<sup>1</sup> ha un livello programmatico che espliciterò fin d'ora; un filo rosso che lo guida e che si può sintetizzare in quattro concetti: mobilità geografica, trasversalità, condivisione di *technai*, condivisioni di saperi. Questi concetti, con il passare degli anni, hanno avuto un sempre maggiore peso nelle forme di interpretazione degli eventi per la fase che a noi oggi interessa, ovvero la prima parte del I millennio a.C. In un'epoca, quale quella attuale, in cui fra Oriente e Occidente le distanze sembrano sempre di più dilatarsi, delineare un quadro in cui potrebbe evidenziarsi un'antica armonia e una condivisione nelle scelte, nelle *technai*, nei saperi mi sembra particolarmente importante<sup>2</sup>. Parimenti mi sembra assai importante che tutto ciò si possa cogliere in terra sarda, *crossroad* più che mai di cultura e di culture che condividono e irradiano conoscenza in un contesto che al tempo stesso si può definire mediterraneo ed europeo (FIG. 7.1).

Come è chiaro, perché questi fattori si possano cogliere appieno nella loro essenza si deve presupporre che il quadro della nostra analisi possa rivolgersi a un contesto sicuramente più ampio di quello sardo: un contesto che coinvolge tutto il Mediterraneo, da Al Mina, e più in generale da tutta l'area siro-palestinese, alla lontana Iberia, passando per Cipro, per la Grecia insulare e peninsulare, per le coste dell'Africa settentrionale, dove presenze levantine ed elleniche si trovano spesso associate.

1. Si tratta di una serie di riflessioni e suggestioni che ho discusso e confrontato con molti colleghi e amici: vorrei ricordare Piero Bartoloni, Paolo Bernardini, Massimo Botto, Raimondo Zucca, Sandro Bondi, al quale sono profondamente debitore per avermi voluto con lui dal 1992 a Nora e per avermi "principiato" all'amore per la terra sarda. Sul versante tirrenico continentale devo molto a Laura Breglia, Alfonso Mele, Bruno d'Agostino, Luca Cerchiai, Gil-da Bartoloni, Filippo Delpino e Nota Kourou per avermi fatto riflettere sulla complessità del mondo coloniale greco e della madrepatria in fasi così antiche. A tutti loro quindi il mio più affettuoso ringraziamento, a me gli errori per questa lettura.

2. S. F. BONDÌ, *Elementi della storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punic*, Roma, 9-14 novembre 1987, vol. 1, Roma 1991, pp. 51 ss.; M. E. AUBET, *The Phoenicians and the West*, Cambridge 1993, pp. 314 s.; M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo antico*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, vol. II/1, *Formazione*, Torino 1996, pp. 497 ss.; M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'universo fenicio*, Torino 2000, pp. 91 ss.

I prodromi della strutturazione di insediamenti coloniali in Occidente divengono quindi di straordinaria importanza per comprendere e definire i successivi modi e scelte di organizzazione<sup>3</sup>. Va da sè che dal quadro che spero di poter offrire si diradino completamente le nebbie e i *phantoms* che si sono recentemente affacciati sul contributo euboico alle intraprese commerciali<sup>4</sup>.

La nostra storia sulla presenza di materiale euboico in Sardegna ha un suo importante punto di partenza in Sant'Imbenia (FIG. 7.2), dove in un villaggio nuragico recenti scavi hanno portato alla luce in un'area adiacente al nuraghe, la cosiddetta Capanna dei ripostigli, e nella piazzetta limitrofa rinvenimenti di eccezionale importanza<sup>5</sup>.

Si tratta di un contesto in cui risultano associati materiali indigeni, prodotti di importazione fenicia, prodotti locali di imitazione fenicia, vasi potori greci, euboici, corinzi e pitecusani. Comporre un quadro delle presenze non è stata cosa semplice, anche perché i materiali che ci interessano sono distribuiti in un certo numero di articoli preliminari e di prime riflessioni fra testi e note: uno *skyphos* a semicerchi pendenti di tipo 5 della classificazione della Kearsley (FIG. 7.3A e C), ovvero il più antico rinvenuto in Occidente (fine del IX-prima metà dell'VIII secolo a.C.); più recenti *skyphoi* di produzione euboica (una coppa *one-bird* e uno *skyphos* a *chevrons*: FIG. 7.3B e D), *kotylai* di produzione pitecusana Aetos 666, viste da Ridgway e Bernardini, che qui ringrazio, ma ancora inedite<sup>6</sup>, per giungere a *kotylai* protocorinzie di una fase transizionale fra il PCA e il PCM, e una *oinochòe* subgeometrica di produzione euboica con fascia di motivi a sigma sul collo (FIG. 7.3F), questi ultimi vasi presentati nelle pagine dedicate al restauro e nelle brevi schede a con-

3. Cfr. S. F. BONDI, *Per una caratterizzazione dei centri occidentali nella più antica espansione fenicia*, «Egitto e Vicino Oriente», 7, 1984, pp. 75 ss. e M. BOTTO, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana. Atti dell'Incontro di studio, Roma 30-31 ottobre 2003*, "Quaderni di archeologia etrusco-italica", 30, Roma in corso di stampa, per una rilettura delle seriazioni cronologiche.

4. J. K. PAPADOPOULOS, *Phantom Euboians*, «Journal of Mediterranean Archaeology», 10, 1997, pp. 191 ss.

5. S. BAFICO, R. D'ORIANO, F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia* (ss). *Nota preliminare*, in *Actes du III<sup>e</sup> Congrès international des études phéniciennes et puniques*, Tunis 1985, pp. 87 ss.; S. BAFICO, *Materiale di importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico (fine VIII sec. a.C.-480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci. Atti del I convegno di studi «Un millennio di relazioni fra Sardegna e i paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 29 novembre-1 dicembre 1985*, Cagliari 1986, pp. 91 ss.; ID., *Alghero (Sassari). Località Sant'Imbenia*, «Bollettino di Archeologia», 9, 1990, pp. 91 ss.; ID., *Alghero (Sassari). Località Sant'Imbenia*, ivi, 10, 1991, pp. 97 ss.; ID., *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Il villaggio nuragico*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborese, luglio-dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 45 ss.; D. RIDGWAY, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Nota sui frammenti di skyphoi euboici geometrici*, ivi, pp. 50 ss.; ID., *Riflessioni sull'orizzonte "precoloniale" (IX-VIII sec. a.C.)*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-5 ottobre 1999)*, Taranto 2000, pp. 91 ss.; S. BAFICO, in F. LO SCHIAVO et al., *Sardegna, in Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Atti del XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 5-8 ottobre 2002)*, Taranto 2003, pp. 353 ss.

6. RIDGWAY, *Riflessioni sull'orizzonte "precoloniale"*, cit., p. 100, nota 22.

clusione del catalogo *Phoinikes B SHRDN*<sup>7</sup>. In quelle stesse schedine si parla del rinvenimento di anfore da trasporto corinzie più recenti rispetto al complesso dei materiali finora presentato<sup>8</sup>.

Altri prima, e assai meglio di quanto possa fare io, hanno offerto un quadro organico e una preliminare contestualizzazione delle presenze, dalla scavatrice, Susanna Bafico, a Ida Oggiano<sup>9</sup> per i materiali fenici, a David Ridgway e Paolo Bernardini per una serie di considerazioni sull'importanza del sito nel contesto storico che dalla fine del IX giunge alla prima metà dell'VIII secolo a.C.<sup>10</sup>. In riferimento a quanto già è stato scritto vorrei proporre alcune considerazioni: *a*) l'eccezionalità della scoperta in un sito indigeno in prossimità della linea di costa; *b*) il fatto che il villaggio entra in contatto e forse "ospita" dei personaggi allogeni all'interno del sito che qui portano i loro prodotti ed esportano la loro *technè* per la fabbricazione di una serie di grandi contenitori<sup>11</sup>; *c*) che almeno due di questi contenitori, dei quali uno di produzione fenicia (FIG. 7.4A), l'altro di produzione locale, entrambi rifunzionalizzati, accoglieranno in un secondo momento due ripostigli nell'abitazione, entrambi con circa 44 kg di pannelle di rame intere o frammentarie<sup>12</sup>; *d*) nel repertorio che gli ospiti portano con sé compaiono forme ceramiche connesse agli usi quotidiani (fra di esse due recanti parti di iscrizioni, una fenicia, l'altra semitica<sup>13</sup>) e monili, non solamente contenitori da trasporto o ceramica di pregio; *e*) la presenza del materiale greco, seppure numericamente non molto consistente, è attestata in entrambe le aree analizzate e in una fase piuttosto lunga; *f*) la presenza di questi vasi, tutti legati al consumo del vi-

7. BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., pp. 196 ss. e 229 ss.

8. Ivi, p. 234, nota 36.

9. I. OGGIANO, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). La ceramica fenicia*, ivi, pp. 46 ss.; ID., *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo congresso internazionale sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma 2000, pp. 235 ss.

10. Da ultimo D. RIDGWAY, *Euboeans and Others along the Tyrrhenian Seaboard in the 8<sup>th</sup> Century BC*, in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton*, Leiden-Boston 2004, pp. 15 ss., con bibliografia precedente.

11. Cfr. le importanti considerazioni sulle anfore "locali" (ora rinominate "ZitA" 4 - *nuragischen Amphoren*: R. F. DOCTER, *Die sogenannten ZitA-Amphoren: nuraghis und zentralitalisch*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT, hrsg., *Archäologische Studien in Kontaktzone der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 359 ss. = «Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft der Wissenschaften», 87, 1998; ID., *Transport Amphorae from Carthage and Toscanos: An Economic-historical Approach to Phoenicia Expansion*, in *La ceramica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I Seminario sobre Temas Fenicios*, Alicante 1999, p. 93; ID., *Carthage and the Tyrrhenian in the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> Centuries B.C. Central Italian Transport Amphorae and Fine Wares Found under the Decumanus Maximus*, in *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 2 al 6 de octubre de 1995*, Cádiz 2000, pp. 329 ss.) in OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia*, cit., pp. 241 ss.; per quel che riguarda altre forme di *technè* si noti la presenza, di poco precedente la fase delle importazioni di materiale fenicio e greco, di un frammento di *tuyère* dall'area della "piazzetta": BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., p. 231, nota 18.

12. BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., p. 231, nota 21; BAFICO, *Alghero (Sassari)*, cit., pp. 45 s.

13. G. GARBINI, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Due iscrizioni su ceramica*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., pp. 52 s.

no, si scaglionano nel corso di più di alcune generazioni, tre, forse quattro; g) il dato potrà apparire scontato e banale, ma questa lunga fase di vita non si basa solamente sulla datazione dei materiali fenici e greci, ma anche, e soprattutto, su una stratigrafia accuratamente analizzata dagli scavatori.

La componente quasi esclusiva del vettore di questo scambio e forse di questa "nuova" forma di ospitalità (che mi appare sostanzialmente conforme a quanto in passato è stato ipotizzato per la presenza micenea ad Antigori<sup>14</sup>), è levantina, fenicia, per essere chiari, ma a una quota cronologica molto antica e comunque precedente la fondazione delle prime colonie in Sardegna. Una fase precedente (di almeno mezzo secolo su base archeologica) alla strutturazione dei centri coloniali della Sardegna centro-occidentale e meridionale, ma che, se ce ne fosse il bisogno, pone una volta di più in evidenza il *target* di questi navigatori/cercatori nei loro viaggi verso occidente, ovvero i metalli che la ricca zona dell'Argentiera, a nord di Sant'Imbenia, può loro offrire mediante lo scambio con i Sardi abitanti nel villaggio<sup>15</sup>. E che questo contatto, con i relativi scambi, non siano stati un fenomeno occasionale, una sorta di *una tantum*, appare confermato dalle presenze che si scaglionano per molti decenni nel corso di tutto l'VIII secolo a.C., fino forse all'inizio del VII.

Se a livello di materiali di importazione la prima fase ha una marca sicuramente orientale, come recentemente ha analiticamente dimostrato Ida Oggiano<sup>16</sup>, una seconda fase di arrivi, recenziere e comunque contemporanea o posteriore alla fondazione di *Sulcis*, vede coinvolti direttamente come interlocutori gli insediamenti coloniali fenici del Mediterraneo centrale, segnatamente Cartagine e *Sulcis*. Quest'ultimo centro, a mio avviso, si può proporre come "erede", nella continuità degli scambi, del ruolo di interlocutore privilegiato con i Sardi di Sant'Imbenia.

La presenza di materiale greco euboico per la primissima e la successiva fase, dalla fine del IX alla metà dell'VIII secolo a.C., e poi successivamente pitecusano di ispirazione corinzia e corinzio, pur nella sua importanza appare però nel complesso minoritaria. Come ha ben sottolineato Oggiano<sup>17</sup> nel contributo prima ricordato, tali vasi potrebbero riflettere la diffusione di una moda del bere in occasioni rituali, moda del bere peraltro sottolineata dalla presenza di un'anfora da tavola fenicia ispirata al repertorio decorativo tardo-geo-

14. M. L. FERRARESE CERUTI, *Ceramica micenea in Sardegna (nota preliminare)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 34, 1979, pp. 242 ss.; ID., *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 605 ss.; ID., *Il complesso nuragico di Antigori (Sarroch)*, in *Magna Grecia e mondo miceneo. Atti del XXI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1981)*, Napoli 1982, pp. 167 ss.; ID., *La Sardegna e il mondo miceneo*, in *Sardegna preistorica, Nuraghi a Milano, catalogo della mostra*, Milano 1985, pp. 245 ss.; F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, *Micenei in Sardegna?*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», 35, 1980, pp. 391 ss. Per le presenze fenicie e puniche rinvenute durante lo scavo P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia e punica dal nuraghe Antigori*, «Rivista di studi fenici», 11, 1983, pp. 167 ss.

15. Cfr. ora la contestualizzazione del villaggio nell'ambiente e nel paesaggio "regionale" in BAFICO, in LO SCHIAVO *et al.*, *Sardegna*, cit., pp. 353 ss.

16. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia*, cit., pp. 244 ss.

17. Ivi, pp. 239 ss. e 249.

metrico (FIG. 7.4B) e dal *tripod-bowl* in terracotta la cui relazione con il consumo del vino in occasioni rituali è stato più volte sottolineato dai contributi di Massimo Botto<sup>18</sup>. A questa considerazione ne aggiungerei altre personali: appare evidente che il servizio che si compone per le genti indigene del nuraghe di Sant'Imbenia è un servizio misto: vasi fenici e greci vengono utilizzati per lo scopo della bevuta rituale. In secondo luogo la suggestione che questi vasi, assieme a un sigillo e uno scarabeo di produzione orientale<sup>19</sup>, in questo luogo possono offrire è una sorta di ruolo di *exotica* nell'ambito delle forme di scambio tra Fenici e indigeni: in particolare per i vasi greci proprio la particolarità di un'argilla particolarmente raffinata, che permette la creazione di forme assai fini di spessore, la cura delle decorazioni dipinte, la presenza di motivi artistici ignoti anche al repertorio vascolare fenicio rende questi oggetti se non altro singolari rispetto al complesso delle presenze. In altre parole, possiamo verificare a Sant'Imbenia un ribaltamento completo della definizione di quegli *exotica*, di *keimèlia* particolari, ceramici, di *athyrmata* che erano per buona norma orientali o egiziani e che rinveniamo in queste stesse fasi nei contesti peninsulari del Tirreno centrale e meridionale<sup>20</sup>. Di più: se consideriamo come doni simbolici il complesso dei vasi destinati al consumo del vino, nel quadro di un'alta antichità del contesto, non si potrà non riflettere sulla contemporanea presenza di materiale fenicio e greco in un contesto indigeno in una fase che è comunque precedente la strutturazione dei centri coloniali fenici<sup>21</sup>. Ma questo sincretismo tra Grecia e Oriente potrebbe anche essere di maggiore antichità se volessimo creare un aggancio di qualche generazione più antico fra l'essere antropozoomorfo di Nule e il ben noto centauro di Lefkandi, databile alla fine del X secolo a.C.<sup>22</sup>.

Torniamo al nostro discorso: con Sant'Imbenia si apre un nuovo capitolo e una nuova fase della ricerca, che vede coinvolti, in una fase precedente

18. M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria Meridionale*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna*, cit., pp. 63 ss.; ID., *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi etruschi e italici, Sassari 1999*, Pisa-Roma 2002, pp. 225 ss.; cfr. anche le importanti riflessioni di M. LIVERANI, *Potere e regalità nei regni del Vicino Oriente*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra di Bologna, Venezia 2000*, pp. 7 ss.; B. D'AGOSTINO, *La cultura Orientalizzante in Grecia e nell'Egeo*, ivi, pp. 49 ss.; F. DELPINO, *Tra Oriente ed Etruria: i modelli e la formazione della cultura orientalizzante*, ivi, pp. 93 ss.

19. BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., p. 233, note 30-31; D. RIDGWAY, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, Napoli 1998, p. 319.

20. M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Lo stile del potere e i beni di prestigio*, in J. GUILAINE, S. SETTIS (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. II, *Preistoria e antichità*, Torino 1994, pp. 1147 ss., in particolare 1149 ss.

21. J. N. COLDSTREAM, *Gift Exchange in the Eight Century b.C.*, in R. HÄGG (ed.), *The Greek Renaissance of the Eight Century b.C.: Tradition and Innovation. Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 1-5 June 1981*, Stockholm 1983, pp. 210 ss.

22. G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1956, p. 62, nn. 99-101, con bibliografia di riferimento. Cfr. la bella pagina di ID., *Bronzetti e statuaria nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa*, cit., p. 223, nella quale si identificano contatti con il mondo egeo-anatolico.

alla strutturazione dei centri fenici, siti indigeni posti in prossimità della costa che potrebbero aver funto da catalizzatori e collettori di merci e beni per scambi e forse forme di ospitalità nei confronti di navigatori/mercanti orientali prima, con tutta probabilità sulcitani poi, alla ricerca di metalli e altre risorse. Sorge a questo punto una domanda, di cui sono debitore a Sandro Bondi e alle stimolanti discussioni con lui avute in questi anni: Sant'Imbenia è un fenomeno isolato o in Sardegna sono esistite fra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo altre esperienze simili? Quante Sant'Imbenia sono ancora da scoprire non solo nei distretti che si manterranno indigeni, ma anche in quelle aree che saranno zone privilegiate della colonizzazione fenicia? Quante sono le Sant'Imbenia già scoperte, ma che giacciono inedite nei magazzini dei musei sardi?

Quel che si può dire a questo riguardo è che l'analisi delle emergenze dell'Età del ferro, come quelle precedenti, dislocate nelle aree costiere di tutta la Sardegna, appare come una linea di ricerca assai promettente e da perseguire, come sarebbe necessaria la riconsiderazione di vecchi scavi e ricerche sepolti nei magazzini.

Permettetemi di porre, ma solo per me anche se ad alta voce, un'altra domanda: la componente greco-euboica che si potrebbe ritrovare in questi siti sarà sempre minoritaria e a livello di "oggetti esotici"?

Un dato che comunque, a parte suggestioni e provocazioni, mi pare non controvertibile è che in un sito indigeno sardo, in una fase precedente la strutturazione coloniale fenicia in Sardegna, assieme a ceramica fenicia e/o levantina siano attestate anche presenze inizialmente euboiche, in seguito anche pitecusane e corinzie. Egualmente importante è che questa lunga fase di attestazione fenicia e greca a Sant'Imbenia sia precedente, contemporanea e successiva al momento delle fondazioni coloniali fenicie più meridionali.

Se nella prima fase giungono materiali di origine orientale ai quali si accompagna lo *skyphos* a semicerchi pendenti, formando un contesto quotidiano ed esotico allo stesso tempo, successivamente si attestano prodotti che appartengono piuttosto a un patrimonio di forme e di decorazioni che appaiono a mio avviso pienamente sulcitane, sia per quel che riguarda la ceramica fenicia, sia per quella greca, sia per quelle produzioni sulcitane che accolgono forme e repertori decorativi cari al tardo Geometrico greco.

La presenza di forme particolari legate a modi del bere rituale e di una componente legata al consumo del vino (*skyphoi* e *kotylai* di produzione euboica e pitecusana; coppe fenicie di varie fogge e forme) compone un "corredo" e offre un quadro che deve essere sempre filtrato nell'ottica di chi riceve e usa questi oggetti.

L'ipotesi di un'interpretazione come *exotica* del materiale greco dipende in larga misura dal fatto che il contesto di rinvenimento è comunque sardo: un contesto che viene iniziato al consumo comunitario e rituale del vino, come testimoniano i contenitori da trasporto, anfore di produzione locale poi rifunzionalizzate per le panche di metallo, le coppe fenicie e greche, le anfore da tavola.

È la stessa cosa per chi porta questi oggetti? Valgono le stesse regole e una simile interpretazione?

Queste domande consentono di aprire un nuovo dossier sulla presenza di materiale euboico in Sardegna partendo proprio da simili quesiti. Spiego brevemente il senso delle domande poste: la ricezione di ceramica allogena in un contesto nuragico della Sardegna può aver avuto nelle componenti indigene del nuraghe di Sant'Imbenia un'accoglienza, una funzionalizzazione o una rifunzionalizzazione compatibile agli usi, alle esigenze e non ultime alle influenze che essi potevano produrre. Non è detto che chi porta questi oggetti pensi o agisca nella stessa maniera: in altre parole, la presenza continuativa e prolungata nel tempo di ceramica greca a Sant'Imbenia nel corredo vascolare di coloro che l'hanno portata può essere sintomo di una disponibilità e di una facilità di reperimento di questa ceramica in particolare a *Sulcis* che, come detto, emerge come erede diretta del contatto e degli scambi dapprima orientati a Sant'Imbenia<sup>23</sup>.

Va dunque verificata la presenza e la consistenza di materiale euboico in primo luogo proprio a *Sulcis* (FIG. 7.5A), per creare, se possibile, categorie all'interno di un ampio complesso di dati che, comunque, rimane per molti aspetti preliminare se consideriamo lo scavo fino a oggi<sup>24</sup>. Dobbiamo al lavoro, all'acume, alla preparazione di Piero Bartoloni e Paolo Bernardini<sup>25</sup> i dati che oggi possiamo confrontare ed elaborare: da quello che ho potuto ritrovare in bibliografia, e mi scuso fin d'ora delle omissioni, vi è un primo nucleo di circa una settantina di frammenti di produzione greca rinvenuti nello scavo del cronicario; ad essi si aggiungono un'altra trentina di frammenti che possono essere considerati imitazioni fenicie che assumono direttamente dal repertorio tardo-geometrico ispirazione per repertori formali e/o decorativi<sup>26</sup>; una serie di altri frammenti di forme chiuse e aperte sono stati poi editi successivamente da Bartoloni e Bernardini<sup>27</sup>: fra di essi spiccano un frammento di parete di anfora SOS, di anfore con orlo espanso e decorazione metopale con linee diritte o a tremolo; frammenti di forme aperte definite in alcuni casi da Bernardini come «prodotte da greci residenti in un emporio fenicio»<sup>28</sup>.

23. Precursore e pioniere del rapporto stretto e diretto fra *Sulcis* e Pitecusa è P. BERNARDINI, *Pithekóussai-Sulci*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», 19, 1981-82, pp. 11 ss.; cfr. anche M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1994, pp. 213 ss.

24. P. BERNARDINI, *S. Antioco. L'insediamento fenicio*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 77, nota 1. Per un quadro delle presenze fenicie di prima fase in Sardegna cfr. il quadro, invero «esiguo e frammentario», tracciato in ID., *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, «Rivista di studi fenici», 21, 1993, pp. 33 ss.; i materiali provengono sia da aree interessate alla strutturazione coloniale fenicia, sia da contesti indigeni: un quadro generale in R. ZUCCA, *I greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo (II)*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., pp. 115 ss., con bibliografia precedente.

25. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit.; P. BARTOLONI, *I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, «Rivista di studi fenici», 18, 1990, in particolare pp. 54 ss.; P. BERNARDINI, *La ceramica fenicia: forme aperte*, ivi, pp. 81 ss.; ID., *La Sardegna e i Fenici*, cit.; ID., *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portosusso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna*, cit., pp. 29 ss.

26. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., pp. 81 ss.

27. BARTOLONI, *I recipienti chiusi*, cit.; BERNARDINI, *La ceramica fenicia*, cit.

28. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., p. 83.

A queste presenze provenienti dall'area del cronicario si aggiungono almeno altri tre vasi dal *tofet*: due urne e un coperchio. Fra le prime una può essere ricondotta alla tipologia delle anfore con collo espanso e decorazione metopale (FIG. 7.IIA)<sup>29</sup>, un'altra, pubblicata da Tronchetti nel 1979 (FIG. 7.10A)<sup>30</sup>, a detta di Ridgway e Buchner appartiene a una produzione euboico-pitecusana con metopa all'interno della quale vi sono due volatili affrontati, cui si affianca un coperchio anch'esso di produzione pitecusana.

Il complesso delle presenze, anche se numericamente può apparire rilevante, percentualmente, a detta di Paolo Bernardini, che nuovamente ringrazio, viene fortemente ridimensionato, assommando a non più del 5-6 per cento del totale dei frammenti fenici rinvenuti nello scavo. Appare necessario a questo punto fare un poco di ordine e dare al materiale greco e alle imitazioni fenicie una serie di categorie: una semplice suddivisione fra prodotti di importazione e di imitazione non renderebbe giustizia di quella che a me pare una varietà di presenze e produzioni.

*Prodotti greci della madrepatria*: alla fase più antica dello stanziamento si ascrivono due frammenti: un piccolo frammento di *kotyle* del tipo Aetos 666 (FIGG. 7.5B e 7.6A), le cui caratteristiche di argilla si conformano agli standard corinzi<sup>31</sup>, e un frammento di *kotyle* euboica (FIG. 4.6C) la cui superficie esterna presenta su un ingobbio di color crema una losanga retata: questa coppa ha un buon confronto in una coppa dei decenni a cavallo della metà dell'VIII secolo a Lefkandi<sup>32</sup>.

A una fase successiva, ma sicuramente entro la fine dell'VIII secolo a.C., si annoverano circa cinquanta frammenti di ceramica protocorinzia, quasi tutti ascrivibili al PCA (FIG. 7.6D)<sup>33</sup>. Tra di essi compaiono almeno quattro orli di *kotylai* con serie di tratti verticali o trattini flottanti all'interno della metopa, un frammento di una tall *kotyle* databile a una fase transizionale al PCM (FIG. 7.6E)<sup>34</sup>. L'unico frammento di forma chiusa è riferibile a una spalla di *aryballos*<sup>35</sup>. Va infine ricordato il frammento di parete di un'anfora SOS che al momento potrebbe essere il frammento più recente del contesto<sup>36</sup>.

*Produzioni di ambito coloniale*: gli altri vasi di importazione greca provenienti dal cronicario e dal *tofet* si riferiscono tutti a produzioni riferibili al mondo coloniale, ovvero all'ambiente pitecusano. Si tratta di tre frammenti di *koty-*

29. P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 165.

30. C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco*, «Rivista di studi fenici», 7, 1979, pp. 201 ss.; A. M. BISI INGRASSIA, *Importazioni e imitazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia d'Occidente*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 703 ss.; BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche*, cit., p. 165.

31. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., CRON 4, p. 77, tav. XIX.2.

32. J. BOARDMAN, *Early Greek Vases*, London 1998, p. 57, fig. 80.

33. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., pp. 80 s., CRON 11-14, figg. 1c-h, tavv. XX.11-12, 14, 20.

34. Ivi, p. 81, CRON 15, fig. 11, tav. XX.21.

35. Ivi, p. 81, CRON 16, tav. XX.13.

36. BARTOLONI, *I recipienti chiusi*, cit., pp. 41 e 64, CRON F 189, tav. V.1.

lai Aetos 666 con decorazione di tipo euboizzante (1-3)<sup>37</sup>; tre frammenti pertinenti a un'unica *oinochòe* con decorazione lineare e a diavolo (5-7)<sup>38</sup>; un problematico frammento di *skyphos* a *chevrons* (FIG. 7.6B)<sup>39</sup> che trova confronti con esemplari medio-geometrici pitecusani dallo scarico Gosetti (8): per questi ultimi, che potrebbero essere anteriori alla strutturazione di Pitecusa (e quindi anche alla strutturazione di *Sulcis*) Ridgway ha parlato di vasi pertinenti a un «prima di Pitecusa»; un piccolissimo frammento di *kotyle* realizzato con argilla pitecusana e un decoro di tipo euboico<sup>40</sup>.

Ad essi si aggiungono la già menzionata olla (FIG. 7.10A), rifunzionalizzata a urna, e un coperchio provenienti dal *tofet*<sup>41</sup>: l'urna ha un significativo confronto con un'olla del tardo Geometrico ceretano proveniente dal tumulo della Speranza e pubblicata nel 1989 da Maria Antonietta Rizzo<sup>42</sup>.

Nel caso ceretano esistono tutti i requisiti per interpretare questo vaso come esito diretto di una *technè* pitecusana esportata in Etruria meridionale, *technè* della quale Bruno d'Agostino tratteggia la natura<sup>43</sup>: ovvero la sapienza e la maestria artigianale che veniva offerta come merce di scambio nei contesti indigeni della Campania e dell'Etruria. Se questa *technè* vale per il vaso ceretano, che quindi può essere annoverato fra le produzioni di un greco o della sua scuola etrusca a Cerveteri, ben diverso è il discorso per l'anfora del *tofet*, produzione pitecusana così come il suo coperchio frammentario.

*Produzioni sulcitane di forme e decorazioni tardo-geometriche greche*: questa categoria raccoglie tutta una serie di "sotto-gruppi" che vorrei sottoporre all'attenzione e nasconde "mani" che potrebbero essere assai diverse fra di loro. La mia impressione è che in un determinato numero di casi si possa parlare, riecheggiando le parole di Bernardini<sup>44</sup>, di *keramèis* greci che operano in un contesto fenicio, a *Sulcis*, riprendendo e modellando anche con forme decorative diverse i loro vasi; in altri casi non ci si potrebbe stupire se postulassimo la realizzazione di questi vasi da parte di artigiani fenici che magari sono stati a contatto e hanno subito l'influenza dei loro omologhi greci operanti a *Sulcis*; in altri casi ancora si potrebbe infine pensare a vasi feni-

37. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., pp. 77 s., CRON 1-3, figg. 1a-b, tavv. XIX.1 e 3, XX.19.

38. Ivi, p. 79, CRON 5-7, tavv. XIX.4-5 e XX.15.

39. Ivi, p. 79, CRON 8, fig. 1c, tav. XX.18.

40. D. RIDGWAY, *The Foundation of Pithekoussai, in Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, "Cahiers du Centre Jean Bérard", VI, Napoli 1981, pp. 49 ss., tav. II; ID., *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, p. 134.

41. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tophet*, cit.; BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche*, cit., p. 165.

42. M. A. RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Miscellanea ceretana*, vol. I, Roma 1989, pp. 29 ss., figg. 58-60.

43. B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al IV sec. a.C.*, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-14 ottobre 1972)*, Napoli 1973, pp. 207 ss.; ID., *Pitecusa. Una apoikia di tipo particolare*, in B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (a cura di), *APPOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994, pp. 25 ss.

44. BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., p. 83.

ci che danno da dipingere un vaso a un pittore greco, di origine euboico-pitecusana. Un'altra impressione che ho ricavato da questa prima analisi dei vasi è che esista una congruità più che consistente fra i prodotti imitati a *Sulcis* e le produzioni pitecusane di partenza. Forme e decorazioni si possono infatti agevolmente riferire al complesso repertorio pitecusano sia dei vasi importati a Ischia dall'Eubea o da Corinto sia di quelli prodotti *in loco*. Una peculiarità che accomuna tutti questi vasi, almeno da quel che ho potuto ritrovare nella bibliografia, è che a un'indagine autoptica le argille di questi frammenti possono essere coerenti con quelle note a *Sulcis*.

Una più attenta osservazione di questi vasi ha permesso quella scansione in sottogruppi che ora propongo:

- a) imitazioni dirette nella forma e nel tipo di decorazione di prodotti pitecusani: si tratta di un solo frammento di una coppa Aetos 666 (FIG. 7.7A)<sup>45</sup> (17);
- b) imitazioni di forme e di decoro di tipo pitecusano o comunque del patrimonio del tardo Geometrico greco, realizzate però con una tecnica e con un gusto coloristico fenicio: si tratta di coppe Aetos 666<sup>46</sup> (18), *skyphoi* tipo *Thapsos*<sup>47</sup> (19-22, FIG. 7.7B), coppe dal gusto decorativo euboico<sup>48</sup> (23-25, FIG. 7.8) e di una serie di frammenti provenienti dal silo del cronicario<sup>49</sup>.
- c) imitazioni di forme greche non standardizzate con motivi decorativi diversi, ma riportabili sempre a una matrice euboica o euboico-pitecusana<sup>50</sup> (26-29, FIG. 7.9A), nei quali predomina, tra fasce di linee, un motivo sinuoso a onde presente su una coppa di Lefkandi e sulle *lekànai* pitecusane; per questa produzione Bernardini parla di coppe prodotte in un «ambiente di frontiera» (ma esistono le frontiere in questa fase di strutturazione?), forse da un greco in un emporio fenicio<sup>51</sup>;
- d) frammenti che ricordano il patrimonio delle forme presenti a Pitecusa ma che non sono decorate o hanno una semplice decorazione a linee o a bande di gusto fenicio<sup>52</sup> (251 e 262; 265, 266, 267, FIGG. 7.9B e C);
- e) forme fenicie decorate in maniera euboizzante: è il caso del contenitore F 30, che presenta, all'interno di una metopa realizzata con linee oblique e forse con tremoli, un volatile di chiara matrice euboica, forse meglio euboico-pitecusana (FIG. 7.10B)<sup>53</sup>; il tipo di decorazione del vaso è particolarmente

45. Ivi, p. 81, CRON F 17, tav. XX.13.

46. Ivi, p. 81, CRON F 18, fig. 2a, tav. XXI.1.

47. Ivi, pp. 81 s., CRON F 19-22, figg. 2b-d, 3a, tavv. XXI.2-4 e IV.1.

48. Ivi, p. 82, CRON F 23-25, figg. 3b-d, tavv. XXI.2-4.

49. Ivi, p. 82, nota 36, tav. XXIII.1.

50. Ivi, pp. 82 s., CRON F 26-29, figg. 4a-d, tavv. XXIII.2-3 e XXIV.1-2.

51. Ivi, p. 83.

52. ID., *La ceramica fenicia*, cit., p. 84, CRON F 251, fig. 3c; p. 86, CRON F 262, nota 42, fig. 5b; pp. 86 s., CRON F 265-267, figg. 5e, f, g.

53. BISI INGRASSIA, *Importazioni e imitazioni*, cit., pp. 703 ss., per confronti della fase cosiddetta Tanit I del *tofet* di Cartagine; BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche*, cit., pp. 165 s.; BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., pp. 83 s., CRON F 30, fig. 4e, tav. XXIV.3; BARTOLONI, *I recipienti chiusi*, cit., pp. 53 s., fig. 12; P. BERNARDINI, *L'insediamento fenicio di Sulci*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., pp. 59 ss.; D. RIDGWAY, *Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante. Prolegomena sarda*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., p. 222.

te vicino al già menzionato sottogruppo *a*, ovvero quello di un repertorio decorativo e di una tecnica particolarmente vicina ai prototipi ellenici; mi chiedo se non sia proprio la mano di un greco stanziato a *Sulcis* ad aver prodotto il decoro di questo vaso;

f) forme forse fenicie che sono decorate secondo un gusto fenicio, ma che adottano una serie di stilemi cari al repertorio tardo-geometrico coloniale, rimodellandolo; è il caso delle anfore da tavola con collo espanso<sup>54</sup> (F 131-2, 202, 212, FIG. 7.10B) e dell'urna pertinente alla stessa tipologia dal *tofet* (FIG. 7.10A)<sup>55</sup>. L'antichità di questi prodotti è assicurata sia dalla collocazione stratigrafica, sia dal confronto con esemplari rinvenuti a Cartagine nello strato più antico del *tofet* (Tanit 1)<sup>56</sup> e dalla presenza, come abbiamo visto, nella seconda fase dell'abitato di Sant'Imbenia<sup>57</sup>;

g) a livello di una pura suggestione, nel catalogo delle forme chiuse dal cronario edito da Bartoloni compare un frammento considerato dall'editore un *unicum* riferibile a «un pithos o a un grande recipiente classificabile come cratere» (FIG. 7.11C)<sup>58</sup>; nella presentazione del vaso durante il convegno avevo suggerito, ipoteticamente, un confronto per morfologia del pezzo con il ben noto cratere del naufragio di Pitecusa, con il quale condivideva a mio avviso l'impostazione dell'orlo e del collo; devo ringraziare Piero Bartoloni per le successive delucidazioni: infatti il frammento può ben essere confrontato con crateri provenienti dalla penisola iberica, sui quali ha recentemente posto l'attenzione Massimo Botto<sup>59</sup>, e soprattutto con una serie di «crateri anforoidi» di origine locale provenienti dalla necropoli di Tiro, recentemente scavata da María Eugenia Aubet<sup>60</sup>. Quindi questa suggestione andrebbe espunta o rimodellata in altra maniera.

Se il quadro e le suggestioni qui presentate colgono nel vero, si pone ora il problema della comprensione di un quadro artigianale che si coglie dai livelli più antichi di *Sulcis*. Usando una parola certamente grossa, si potrebbe ipotizzare una sorta di *koinè* artigianale presente a *Sulcis* e che fa riferimento a una serie di prodotti di importazione; di più, mi spingerei quasi a dire che possa esistere una ancora ben definibile *koinè* artigianale che lega *Sulcis* a Pitecusa. Essa si fonda sulla condivisione di una *technè* specializzata che,

54. BARTOLONI, *I recipienti chiusi*, cit., p. 50; p. 61, CRON F 131, fig. 9.131 e CRON F 132, fig. 9.132, tav. VI.3; p. 65, CRON F 202, fig. 9.202, tav. VI.2; p. 66, CRON F 212.

55. Ivi, p. 50.

56. BISI INGRASSIA, *Importazioni e imitazioni*, cit.; BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche*, cit., con bibliografia precedente; ID., *I recipienti chiusi*, cit., p. 50.

57. OGGIANO, *Fenici e indigeni*, cit., pp. 47 s.; ID., *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia*, cit., p. 245, fig. 9, n. 1.

58. BARTOLONI, *I recipienti chiusi*, cit., pp. 44 e 72, fig. 5.149, tav. V.2.

59. M. BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica», nuova serie 7, 2000, p. 32, figg. 9 e 10.

60. F. J. NÚÑEZ, *Preliminary Report on Ceramics from the Phoenician Necropolis of Tyre-al Bass. 1997 Campaign*, in M. E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, «Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises, Hors-Série», 1, Beirut 2004, pp. 287 ss.

sebbene la base dei rinvenimenti non sia così ampia, mostra tutta una serie di varietà di soluzioni che miscelano tecniche e rese peculiari sia dell'ambiente fenicio sia di quello greco.

La domanda che pongo e che mi pongo è se sia possibile interpretare queste presenze al livello di oggetti esotici adottati dai Fenici di *Sulcis*, non diversamente da quanto ipotizzato per Sant'Imbenia, o se proprio la varietà e la ricchezza di questo patrimonio formale e decorativo non possa indurre a formulare ipotesi differenti. Ma qual è il ruolo e l'origine dei *keramèis* di *Sulcis*? E soprattutto chi sono i fruitori dei vasi da loro prodotti? In passato, in particolare da Paolo Bernardini, è stata proposta la possibilità che in contesti fenici potessero operare artigiani greci: mi pare che quella ipotesi possa uscire rafforzata da questo quadro proprio per *Sulcis*, dove per un certo periodo di tempo, dalla metà (se non prima) dell'VIII secolo fino almeno all'inizio del VII a.C., potrebbero aver operato officine di artigiani greci e fenici che hanno condiviso la creazione di un patrimonio formale e decorativo sulcitano, in linea con quello che avviene anche a Cartagine<sup>61</sup> e a Toscanos<sup>62</sup>, solo per fare l'esempio di due siti analiticamente studiati.

Riguardo alla seconda domanda, riprendo una serie di riflessioni editate recentemente da John Boardman<sup>63</sup> negli atti in onore di Brian Shefton. Questi frammenti «must be a minority, yet substantial enough, it seem for production to be maintained» almeno per tre generazioni<sup>64</sup>. La decorazione, come riporta l'autore in riferimento agli esemplari di Toscanos, «is a very simple, not a straight copy of Greek styles, and comes closest to the Greek where there are no more than striped lips and handle zones»<sup>65</sup>.

61. R. F. DOCTER, H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: The Carthaginian Connection on the Archaeological Evidence of Euboeo-Phoenician Partnership in the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> Centuries b.C.*, in D'AGOSTINO, RIDGWAY (a cura di), *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ*, cit., pp. 101 ss.; IDD., *Excavación bajo el Decumanus Maximus de Cartago durante los años 1985-1995. Informe preliminary*, «Cuadernos de Arqueología Mediterránea», 4, 1998, pp. 47 ss.; M. VEGAS, *Eine archaische Keramikfüllung aus einem Haus am Kardo XIII in Karthago*, «Romische Mitteilungen», 106, 1999, pp. 395 ss.; R. F. DOCTER, *East Greek Fine Wares and Transport Amphorae of the 8<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> Century b.C. from Carthage and Toscanos*, in *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani occidental. Actes de la Tabula Rodona, Empuries 26-28 maig 1999*, Barcellona 2000, pp. 63 ss.; ID., *Carthage and the Tyrrhenian*, cit., pp. 329 ss.; C. BRIESE, *Complies with Cypriot Pottery Standard: Adaptation of Phoenician Models and Viceversa*, in *Actas del IV Congreso Internacional*, cit., p. 976, che ritiene il complesso di vasi rinvenuti nella cosiddetta "cappella" Cintas di produzione fenicia; per quel che ci riguarda riteniamo più convincenti le ipotesi elaborate da N. KOUROU, *Phéniciens, Chypriotes, Eubéens et la fondation de Carthage*, in *Hommage à Marguerite Yon. Actes du colloque international «Le temps des royaumes de Chypre, XIII<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.»*, Lyon, 20-22 juin 2002, «Cahier du Centre d'Études Chypriotes», 32, 2002, pp. 89 ss.

62. C. BRIESE, R. F. DOCTER, *Der phönizische Skyphos*, «Madriider Mitteilungen», 33, 1992, pp. 25 ss.; su un quadro delle presenze nella penisola iberica cfr. B. B. SHEFTON, *Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The Archaeological Evidence*, in H. G. NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen. Beiträge des Internationalen Symposium «Die phönizische Expansion im westliche Mittelmeerraum»*, Köln 24-27 April 1979, «Madriider Beiträge», 8, Mainz 1982, pp. 337 ss.

63. J. BOARDMAN, *Copies of Pottery: By and For Whom?*, in LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, cit., pp. 149 ss.

64. Ivi, p. 156.

65. Ivi, p. 157.

Riguardo a questa produzione Boardman pensa che difficilmente queste coppe possano essere state usate in primo luogo da orientali, il cui "corredo" e repertorio vascolare del bere era completamente diverso<sup>66</sup>. Ciò perché rappresenterebbe un cambiamento radicale in Occidente mai avvenuto in Oriente e, dati i numeri, Boardman non crede che piccoli nuclei di popolazione fenicia fossero attratti da forme greche del bere per più generazioni<sup>67</sup>. La conclusione del suo ragionamento è che queste coppe e le altre forme legate al consumo del vino fossero prodotte per un uso greco locale (in quel caso per Toscanos). Un gran numero di frammenti di forme fenicie sono stati trovati a Pitecusa non solo nella necropoli ma anche nello scarico Gosetti<sup>68</sup>: tali forme sono da considerare estranee all'uso greco e quindi possono essere una prova ulteriore della presenza orientale sull'isola, che sapeva come usarle e le usava. Alla stessa maniera Boardman non trova alcuna difficoltà nel vedere delle componenti greche in compagini fenicie occidentali e ricorda il numero di vasi pitecusani o transitati da Pitecusa rinvenuti nei livelli più antichi di Cartagine e della Sardegna. Ne conclude quindi che la rivalità greco-fenicia, oltre a essere un fenomeno attestato storicamente più tardi, può essere stato un fantasma creato dagli studiosi in epoca recente<sup>69</sup>.

Queste brevi citazioni non rendono certamente conto della complessità dell'analisi di Boardman: un merito di questo stimolante contributo sta nell'assunto iniziale che «pots are for people»<sup>70</sup> che potevano e sapevano usarli, che avevano alle loro spalle una tradizione per farlo. Uso volutamente il plurale perché i costumi del bere orientali sono diversi da quelli greci pur avendo un terreno comune, ovvero l'uso rituale del vino in forme di convivialità.

Vale da questo punto di vista ricordare un recente e stimolante contributo di Mauro Menichetti sul vino dei *principes* tirrenici, in cui l'autore osserva che il modo orientale e il modo greco di bere si fondono nell'Italia centrale e meridionale tirrenica<sup>71</sup>: siamo anche lì in aree indigene, dove le due tradizioni (parimenti a quanto notato per Sant'Imbenia) trovano un momento di sintesi nel rituale rifunzionalizzato del bere per fini aristocratici ed eroizzanti.

A questo punto mi chiedo se il punto di partenza da cui si irradiano questi modi diversi, che archeologicamente parlando possiamo cogliere nello strumentario del bere, non sottintendano, ripercorrendo le intuizioni di Board-

66. Ivi, p. 158.

67. *Ibid.*

68. Bruno d'Agostino e Luca Cerchiai, che ringrazio per la loro cortesia e disponibilità, hanno reso condivisibile questa informazione che riguarda in particolare la parte inedita dello scarico. Cfr. J. N. COLDSTREAM, *Drinking and Eating in Euboean Pithekoussai*, in BATS, D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica*, cit., pp. 306 ss., con materiale di importazione e di imitazione locale presente oltre che nello scarico Gosetti anche in contrada Mazzola; sull'uso di queste forme: BOARDMAN, *Copies of Pottery*, cit., pp. 155 ss., con riferimento anche a *Id.*, *The History of Greek Vases*, London 2000, pp. 254 ss.

69. BOARDMAN, *Copies of Pottery*, cit., p. 158.

70. Ivi, p. 150.

71. M. MENICHETTI, *Il vino dei principes nel mondo etrusco-laziale: note iconografiche*, «Ostraka», 11, 2002, pp. 78 ss.

man, usi diversi essi stessi divenuti tradizioni, con un loro apparato<sup>72</sup>. Due modelli, due tradizioni, due strumentari che hanno significativi punti di contatto e di scambio, a Cipro e nell'Egeo ad esempio, ma che rimangono comunque sostanzialmente diversi, stabili e ancorati alle rispettive, salde tradizioni.

Appare dunque plausibile l'idea di Boardman che vasi potori dotati di anse e di piede, sconosciuti al modo orientale del bere, possano essere stati prodotti per un mercato greco installato in una colonia fenicia, nel nostro caso *Sulcis*<sup>73</sup>. Un nucleo greco, pitecusano, a *Sulcis*, dunque, che lì vive e condivide lo sviluppo della colonia almeno nel corso delle prime tre generazioni del centro, diciamo fino all'inizio del VII secolo a.C.<sup>74</sup>

Lascio alla discussione una risposta, ma vorrei ricordare che la mobilità, la trasversalità e la condivisione di *technai* e saperi sono proprio alla base di questa lunga riflessione: una riflessione condotta su fenomeni che interessano una fase del tutto particolare della storia del Mediterraneo, ovvero quella della "nuova strutturazione" coloniale, un lungo e complesso processo in cui vengono coinvolti e, secondo me, condivisi saperi tecnici, scelte insediamentali, conoscenze istituzionali e sociali.

Vorrei accennare, a questo punto, a un ultimo dossier che vorrei portare all'attenzione. Un dossier spinoso e complicato che riguarda proprio le forme di strutturazione delle più antiche compagini coloniali nel corso dell'VIII secolo a.C.

In esso non si può fare a meno di riferirsi ancora una volta a quei concetti che inizialmente ho sottolineato, come sottolineo che essi forse hanno avuto un valore solo nella fase più antica della strutturazione, diciamo fino alla fine dell'VIII-inizio del VII secolo a.C., momento nel quale interverranno nuovi e più complessi fattori e fenomeni che interesseranno il Mediterraneo centrale e occidentale.

È un momento in cui la strutturazione delle nuove fondazioni appare ancora abbastanza fluida e in essa possono convergere saperi diversi che in alcuni casi rendono queste esperienze nuove e diverse rispetto alla situazione che si osserva nella madrepatria. Mi sono chiesto da tempo se le modalità di insediamento che osserviamo nelle prime colonie euboiche in area tirrenica e le colonie fenicie in Sardegna possano presentare una serie di punti in comune<sup>75</sup>. Se la risposta è positiva, mi chiedo se ciò sia il frutto di modelli ed esperienze parallele che non hanno punti di contatto o se invece non vi possano essere delle forme di condivisione di patrimoni di esperienze e di soluzioni diverse che portano alla definizione di una prima vera e propria "fase sperimentale".

72. *Ibid.*; DELPINO, *Tra Oriente ed Etruria*, cit., pp. 93 ss.

73. BOARDMAN, *Copies of Pottery*, cit., p. 158.

74. Riprendendo le parole di BERNARDINI, *S. Antioco*, cit., p. 83.

75. Per una forma di organizzazione coloniale fenicia assai diversa da quella greca, cfr. H. G. NIEMAYER, *The Phoenicians in the Mediterranean: A Non-Greek Model for Expansion and Settlement in Antiquity*, in J. P. DESCOEUDRES (ed.), *Greek Colonist and Native Populations. Proceedings of the 1<sup>st</sup> Australian Congress of Classical Archaeology in Honour of A. D. Trendall, Sydney 9-14 July 1985*, Canberra-Oxford 1990, pp. 469 ss.

Gli esempi che farò sono a voi tutti ben noti: in essi quel che posso notare è che, almeno per quel che concerne l'area tirrenica, le scelte effettuate per la dislocazione di questi nuovi siti appartengono a tipologie simili fra loro. Tre sono i tipi che posso al momento riconoscere:

a) forme di insediamento su piccole isole di fronte alla terraferma come *Sulci* e *Pitecusa* (FIG. 7.12A e B): in esse l'*imprinting* è fenicio, soprattutto se pensiamo a Tiro e ad altre colonie fenicie nel Mediterraneo, da Cadice a Mozia a Mogador;

b) forme di insediamento su promontori, dalla vocazione spiccatamente commerciale e di controllo, di siti dediti all'accumulazione e allo scambio (FIGG. 7.13A-E); per la Sardegna esempi eccellenti sono quelli di *Nora* e *Tharros*, mentre nella colonizzazione euboica una simile scelta mi sembra essere quella di *Zancle*<sup>76</sup>, di *Rhegion*<sup>77</sup> e di *Naxos*<sup>78</sup>. In particolare vorrei qui ricordare il problema di una "Zancle prima di Zancle" che ospitava pirati in una fase precedente la strutturazione "urbana" della colonia<sup>79</sup>, nucleo evidentemente dedito alla pirateria e al commercio, nel quale si potrebbe leggere in filigrana una richiesta di dazio per il passaggio dello stretto, ma comunque un nucleo stanziale stabile<sup>80</sup>. Nel caso di *Zancle* e di *Rhegion*, come peraltro anche in quelli di *Nora* e *Tharros*, mi sembra che la vocazione commerciale sia prevalente rispetto alla strutturazione del sito in funzione di colonia di popolamento e di produzione di risorse primarie;

c) forme di insediamento in area lagunare, possibilmente presso foci di corsi d'acqua (FIGG. 7.14A e B): questo è il caso di *Bitia*, *Karalis* e *Othoca*, ma anche di *Cuma*, se l'area nella quale si svilupperà la colonia appare, dalle recenti indagini condotte dal centro Jean Bérard nel quadro del proget-

76. M. I. GULLETTA, M. CACCAMO CALTABIANO, S. SCIBONA, *Messina*, «Bibliografia topografica della Colonizzazione greca in Italia», x, Pisa-Roma 1992; G. M. BACCI, *Zancle, un aggiornamento*, in BATS, D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica*, cit., pp. 387 ss.; M. GRAS, *Zankle, Rhegion ed il mondo tirrenico*, in G. M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zankle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo 1999, pp. 21 ss.

77. M. CAVALIER, *Naxos*, «Bibliografia topografica della Colonizzazione greca in Italia», xii, Pisa-Roma 1993, pp. 265 ss.; GRAS, *Zankle*, cit., pp. 21 ss.

78. M. C. LENTINI, *Nuovi rinvenimenti di ceramica euboica a Naxos di Sicilia*, in BATS, D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica*, cit., pp. 377 ss.; L. MERCURI, *Les eubéens et la colonie de Rhégion*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Antiquité», 110, 1998, pp. 551 ss.; I. SAVALLI, C. MICHELINI, *Reggio Calabria*, «Bibliografia topografica della Colonizzazione greca in Italia», xvi, Pisa-Roma 2001.

79. THUC. VI, 4, 5; G. VALLET, *Rhégion et Zankle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958, pp. 59 ss.; A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis e emporie*. «Cahiers du Centre Jean Bérard», iv, Napoli 1979, p. 44, che vedeva «i pirati [...] fondatori di Zancle [...] l'altra faccia dell'emporio che fa capo a Pitecusa stessa»; D'AGOSTINO, *Pitecusa*, cit., pp. 20 s. Difficilmente inseribile in questo quadro, se vista nella riflessione che si viene sviluppando, l'ipotesi di E. GRECO, *Pithekoussai: emporion o apoikia*, in D'AGOSTINO, RIDGWAY (a cura di), *APPOIKIA*, cit., p. 15; GRAS, *Zankle*, cit., p. 21.

80. BACCI, *Zancle*, cit., p. 389, fig. 2 presenta una serie di piatti in *red slip*, un frammento di piatto dipinto di imitazione locale e tre coppe di imitazione locale con decorazione che ricorda molto da vicino gli esemplari di Toscanos, *Sulci* e Cartagine. Questi dati inducono a ipotizzare, sia pure con grande prudenza, una possibile presenza fenicia a Zancle nella fase della prima strutturazione coloniale, una fase nella quale potrebbero aver convissuto saperi (oltre che materiali ceramici) differenti.

to *Kymae*, inserita in un sistema lagunare dove il mare lambiva probabilmente l'acropoli cumana<sup>81</sup>.

A questo livello di suggestione vorrei portare all'attenzione un passo di Strabone (V, 4, 4), peraltro ricordato da Ridgway<sup>82</sup>, che può offrire il segno di una ricerca di un' *eukarpia* che non è solamente quella agricola, che la colonizzazione euboica ricercava nelle sue avventure occidentali assieme ai *chryseia*: «Ma secondo alcuni, Cuma prende il nome dai *kymata* (marosi): perché l'adiacente spiaggia è spumosa ed esposta al vento. Cuma possiede anche le migliori peschiere per acchiapparvi pesci grandi».

Se tale situazione poteva essere valida per Cuma, non di meno sarà stata valida anche per Pithecusa, di cui abbiamo ricordato il famoso cratere del naufragio; si tratta di una tradizione che vuole le fondazioni coloniali occidentali, in particolar modo quelle fenicie, dislocate in aree prospicienti il passaggio stagionale di fauna ittica di grandi dimensioni, tonni in particolare<sup>83</sup>.

A queste caratteristiche che riguardano scelte generali della dislocazione dei siti vanno date delle coordinate temporali, ovvero bisognerebbe analizzarle nella fase della loro prima strutturazione<sup>84</sup>. Questo tipo di analisi presenta ampie lacune dovute al progresso delle indagini, alla loro pubblicazione, al grado di successiva obliterazione delle presenze. L'esempio più noto e sul quale potremmo fare una serie di riflessioni è quello di Pithecusa, cui ha dedicato una larga parte della sua vita Giorgio Buchner<sup>85</sup>. La situazione sull'isola appare abbastanza complessa e l'interpretazione della natura e lo statuto dell'insediamento ha indotto a definirla una colonia<sup>86</sup>, un emporio<sup>87</sup>, un' *apoikia* di tipo particolare (FIG. 7.12B)<sup>88</sup>.

81. C. MORHANGE et al., *Il problema della localizzazione del porto greco antico di Cuma: nuovi metodi e risultati preliminari*, in B. D'AGOSTINO, A. D'ANDREA (a cura di), *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico. Atti della giornata di studio, Napoli 12 febbraio 2001*, Napoli 2002, pp. 153 ss.; J. P. BRUN et al., *Alla ricerca del porto di Cuma*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica», nuova serie, 7, 2000, pp. 131 ss.

82. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, cit., p. 134.

83. S. F. BONDI, *L'alimentazione nel mondo fenicio-punico. L'aspetto economico industriale, in L'alimentazione nell'antichità. Parma 2-3 maggio 1985*, Parma 1985, pp. 167 ss.; G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1991, pp. 677 ss.; P. BARTOLONI, *I Fenici e le vie dei tonni*, «Il Mare», 39-40, 1991, p. 9; ID., *La pesca a Cartagine*, in *L'Africa romana*, vol. XI, Ozieri 1996, pp. 479 ss.; P. BARTOLONI, S. F. BONDI, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie IX, IX, 1, 1997, p. 40; S. FINOCCHI, *Considerazioni sugli aspetti produttivi di Nora e del suo territorio in età fenicia e punica*, «Rivista di studi fenici», 30, 2002, pp. 160 ss.

84. I. MALKIN, *Inside and Outside: Colonization and the Formation of the Mother City*, in D'AGOSTINO, RIDGWAY (a cura di), *APOIKIA*, cit., pp. 1 ss.

85. RIDGWAY, *The Foundation of Pithekoussai*, cit., pp. 45 ss.; G. BUCHNER, *Die Beziehungen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.*, in NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen*, cit., pp. 277 ss.; RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, cit.; G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1992*, «Monumenti antichi», 4, Roma 1993.

86. MELE, *Il commercio greco arcaico*, cit.; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983, pp. 19 ss.

87. Inizialmente questa era la posizione presa da D'AGOSTINO, *Pithecusa*, cit., pp. 19 ss.

88. GRECO, *Pithekoussai*, cit.; B. D'AGOSTINO, *Pithecusa e Cuma tra Greci e Indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes Rome-Naples 15-18 nov. 1995*, Roma 1999,

Il problema, a mio avviso, risiede nella constatazione che la strutturazione del centro avviene in un momento in cui nella madrepatria, l'Eubea, e segnatamente a Calcide ed Eretria, non esisteva ancora una *polis*, nel senso classico del termine, ma piuttosto una *polis katà komas*, come ci ricorda Mele in un recente e assai stimolante contributo<sup>89</sup>. La strutturazione per nuclei differenziati potrebbe quindi riflettere la situazione della madrepatria, anche se questi appaiono tutti fortemente concentrati nella zona nord-occidentale dell'isola. Sono di difficile riconoscibilità a Pitecusa, ma questo potrebbe essere considerato un *argumentum ex silentio*, sepolture pertinenti a personaggi aristocratici pitecusani, diversamente da quello che poi avverrà a Cuma.

Vi sono però, come nota Mele, forme di strutturazione importanti e specializzate<sup>90</sup>: la presenza di un artigianato avanzato che si avvaleva della presenza di *chalkèis* e *chrysochòoi*, documentati dagli scavi in località Mazzola<sup>91</sup>, di *keramèis* la cui attività, oltre che dal facile reperimento delle argille locali, è attestata dalla produzione e diffusione delle ceramiche in un'ampia area del Mediterraneo<sup>92</sup>; dalla presenza di *tèktones* collegati alla carpenteria navale e marittima, la cui presenza è significativamente attestata nella necropoli di San Montano dalla sepoltura di un Enotrio<sup>93</sup>. È un sito complesso per la presenza di culti<sup>94</sup>, che ha una sua vocazione alla *eukarpia* come il ben distante sito di Punta Chiarito, scavato da Costanza Gialanella, ha permesso di verificare<sup>95</sup>. Vi è infine il commercio, che funge da leva e propulsore dello sviluppo della neonata compagine pitecusana<sup>96</sup>.

pp. 37 ss; L. JANNELLI, *Ischia e Cuma*, in E. GRECO (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 307 ss.

89. A. MELE, *Le anomalie di Pithecusa. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie*, «Incidenza dell'antico», 1, 2002, p. 19, nota 65.

90. Ivi, pp. 14 ss.

91. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, cit., pp. 156 ss.; MELE, *Le anomalie di Pithecusa*, cit., p. 16, con riferimenti bibliografici.

92. J. N. COLDSTREAM, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter*, in D'AGOSTINO, RIDGWAY (a cura di), *APOIKIA*, cit., pp. 77 ss.; DOCTER, NIEMEYER, *Pithekoussai*, cit., pp. 101 ss.; COLDSTREAM, *Drinking and Eating*, cit., pp. 303 ss.; V. FRANCIOSI, *Importazioni ceramiche corinzie e imitazioni locali dall'area archeologica di S. Restituta (Lacco Ameno d'Ischia) VIII sec. a.C.*, Napoli 2002; BOARDMAN, *Copies of Pottery*, cit.

93. BUCHNER, RIDGWAY, *Pithekoussai I*, cit., tomba 678, che si confronta con altre tombe del mondo enotrio: cfr. L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995, p. 20 e D'AGOSTINO, *Pitecusa e Cuma*, cit., p. 60.

94. Stipe dei Cavalli: B. D'AGOSTINO, *La "Stipe dei Cavalli" di Pitecusa*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», serie III, 3, 1994-95, pp. 13 ss.; JANNELLI, *Ischia e Cuma*, cit., pp. 303 ss.

95. S. DE CARO, *Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale*, in D'AGOSTINO, RIDGWAY (a cura di), *APOIKIA*, cit., pp. 37 ss.; S. DE CARO, C. GIALANELLA, *Novità pithecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia*, in BATS, D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica*, cit., pp. 337 ss.

96. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, cit.; F. DURANDO, *Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica», 11, 1989, pp. 55 ss.; BUCHNER, RIDGWAY, *Pithekoussai I*, cit.; C. AMPOLO, *Tra emporia ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in D'AGOSTINO, RIDGWAY (a cura di), *APOIKIA*, cit., pp. 29 ss.; ID., *Greci d'Occidente, Etruschi, Cartaginesi: circolazione di beni e di uomini*, in *Magna Grecia Etruschi Fenici. Atti del XXXIII Con-*

Quel che mi pare particolarmente importante nell'ottica di un'apoikìa che non ha ancora le caratteristiche di una polis è proprio la necropoli di San Montano<sup>97</sup>. In primo luogo per un dato macroscopico che ne segna la profonda differenza dalla madrepatria: ovvero il fatto che appare come una necropoli unitaria e non spezzettata fra le diverse komai. Necropoli unica per gruppi che apparentemente sono ancora poco coesi in un contesto che difficilmente potrà essere definito urbano (almeno nella forma classica nella quale siamo portati a riconoscerli) in una fase in cui a Eretria questa forma di organizzazione della comunità dei morti non era stata ancora certo adottata, anzi in tutte le poleis elleniche era sconosciuta (da Atene a Corinto)<sup>98</sup>. Ai miei occhi questo appare come un vero e proprio momento di passaggio: un *turning point* che influenzerà o almeno sarà seguito in breve tempo dalle compagini in formazione nell'Italia centrale tirrenica. Infatti, se l'unitarietà del complesso funerario è esplicita da un punto di vista della topografia generale del sepolcreto, nel momento in cui lo si osservi più da vicino si constaterà la presenza di gruppi e nuclei di sepolture fra di loro connesse da relazioni fisiche di sovrapposizione parziale o totale: di questa sequenza, che è orizzontale e verticale, siamo profondamente debitori ai due scavatori, Buchner e Ridgway<sup>99</sup>, e a coloro che, come nel caso dello stimolante contributo di Bartoloni e Nizzo<sup>100</sup>, hanno definito il numero e la consistenza dei gruppi e hanno creato una *matrix* delle relazioni esistenti all'interno di ciascuno di essi e fra i gruppi stessi. I "gruppi" hanno grandezza variabile, da un minimo di due a un massimo di 82 sepolture<sup>101</sup>: essi potrebbero consentire la ricostruzione di "famiglie" (*ghene* o *gentes*) nel senso più allargato della definizione, che potrebbero fare da presupposto a quella diversificazione topografica che si osserva nella "società dei vivi". Si tratta, è sempre bene ricordarlo, delle prime fasi di strutturazione della comunità pitecusana, la cui complessità e le cui scelte si rendono evidenti tanto nell'abitato che nella comune area sepolcrale di San Montano: è una scelta dettata da una forma di organizzazione che appariva, anche agli occhi degli arrivati, nuova e comunque differente da quella dei territori di prove-

vegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 8-13 ottobre 1993, Taranto 1994, pp. 223 ss.; DOCTER, NIEMEYER, *Pithekoussai*, cit., pp. 101 ss.; in generale, M. GRAS, *Il Mediterraneo in età Orientalizzante. Mercì, approdi, circolazione*, in *Principi etruschi*, cit., pp. 15 ss.

97. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, cit.; BUCHNER, RIDGWAY, *Pithekoussai 1*, cit.

98. Cfr. I. MORRIS, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-state*, Cambridge 1987 e ID., *Death-Ritual and Social Structure*, in *Classical Antiquity*, Cambridge 1992, per la definizione delle necropoli arcaiche di Atene; N. KOUROU, *Corinthian Wares and the West*, in T. HACKENS (ed.), *Ancient and Traditional Ceramics*, «Revue du Groupe européen d'études pur les techniques physiques, chimiques et mathématiques appliquées à l'archéologie», 40, 1994, pp. 51 ss. per Corinto; C. BÉRARD, *Eretria. Fouilles et recherches*, 3. *L'héroon à la porte de l'ouest*, Bern 1970; MELE, *Le anomalie di Pithecosa*, cit., per Eretria.

99. BUCHNER, RIDGWAY, *Pithekoussai 1*, cit.

100. G. BARTOLONI, V. NIZZO, *Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale*, in BARTOLONI, DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente*, cit.

101. *Ibid.*

nienza. Chi è, o meglio, quale è la componente “responsabile” di questo mutamento che potrebbe aver visto, in fasi più o meno coincidenti, effetti importanti su quella che sarà la storia della archeologia e del costume funerario nell'Italia centro-meridionale tirrenica? È l'esito di una condivisione di saperi quella che porta alla scelta di un unico luogo di sepoltura, al cui interno però si definiscono forme di suddivisione, complessità rituale e percezione delle differenti famiglie in senso allargato, oppure questa scelta è l'esito della decisione di un ristretto gruppo di persone o di un uomo (l'ecista?), di un “principe”? Oppure, se cambiamo sensibilmente il quadro della interpretazione, ci potremmo chiedere: quale civiltà o cultura, in questo momento preciso della storia, poteva avere la percezione dell'organizzazione di un'unica area destinata alla sepoltura dei defunti? Sono domande che necessitano ancora di risposte, che potrebbero scaturire anche tenendo conto della varietà e della complessità dei rituali e delle evidenze presenti nella necropoli<sup>102</sup>.

Infatti, esiste a nostro avviso un altro dato macroscopico che va posto in evidenza: nella complessità dei *family plots* presenti all'interno della necropoli potevano essere seppelliti con forme di pari dignità (e lo sottolineo) e pari visibilità (che non è solo la nostra visibilità archeologica moderna) Greci, Orientali, personaggi provenienti dall'Italia centrale tirrenica e indigeni notri<sup>103</sup>.

102. Per quel che concerne tale argomento è sufficiente notare che in Fenicia la città che imprime maggiormente la propulsione verso il Mediterraneo e alla creazione in esso di una vasta rete di strutture coloniali stabili, Tiro, ha una strutturazione del territorio che pare ben definita nell'Età del ferro, ma soprattutto pare avere una sola grande necropoli: AUBET, *Tiro y las colonias*, cit., pp. 43 ss., e sostanzialmente anche ID., *The Iron Age Cemetery*, in ID. (ed.), *The Phoenician Cemetery*, cit., pp. 9 ss. Ma, a mio avviso, esiste un'altra peculiarità che forse non è stata analizzata fino in fondo: senza entrare nella infinita diatriba sull'essenza e sulla natura culturale e culturale del fenomeno, mi pare che il *tofet*, da un semplice punto di vista della dislocazione e della organizzazione, possa rispondere ad alcune questioni che stiamo ponendo. L'alta antichità di alcuni di questi luoghi pubblici e sacri recintati evidenzia con chiarezza la volontà di coloro che andavano strutturando alcune delle colonie fenicie di Occidente di definire uno, e uno solo, spazio riservato all'incinerazione di giovanissimi appartenenti alla comunità, in molti casi morti prima della nascita, defunti all'atto del parto o nei primissimi mesi di vita (F. FEDELE, *Tharros: Anthropology of the Tophet and Palaeoecology of a Punic Town*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici*, cit., pp. 637 ss.): quel che a noi interessa in questa sede non è la ragione o il perché questi fanciulli si trovino in questa area delimitata, quanto piuttosto il fatto che si delimiti una sola area per tale scopo, che in essa convergano tutti i fanciulli defunti senza alcuna apparente distinzione di gruppi familiari in una fase coincidente o appena successiva, stando ai dati archeologici, al momento di strutturazione della compagine coloniale.

103. Sul *formal burial* cfr. di M. CUOZZO, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica», nuova serie, 3, 1996, pp. 1 ss.; EAD., *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia Teorica. X ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena) 9-14 agosto 1999*, Firenze 2000, pp. 323 ss. e, in maniera particolarmente stimolante e costruttiva, la prima parte della sua ultima fatica (*Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, Paestum 2003*).

*Formal burials* che evidenziano una multiethnicità del sepolcreto, per la quale un'interpretazione di queste tombe nei termini di forme di *xènia* non mi sembrano sufficienti.

In generale, mi chiedo se queste "anomalie" pitecusane non vadano viste e interpretate nel senso di scelte e di condivisione di saperi che potrebbero aver creato nuove soluzioni per problemi che evidentemente risultavano sconosciuti nei contesti di provenienza. Forme di integrazione fra persone di culture e civiltà differenti, greca e fenicia, nelle quali si evidenzia, in una fase iniziale della strutturazione, una condivisione delle scelte e dei saperi pur nella presenza di un elemento etnico dominante. Una società che, in questa prima fase, risulta aperta ad apporti diversi, che possono aver contribuito in maniera importante alla definizione di scelte primarie e fondanti di una nuova, rivoluzionaria e complessa entità quale è quella che traspare da Pithecusa.

È una riflessione appena schizzata, che deve avere ancora molto carburante per poter funzionare: la mia impressione è che siamo di fronte a entità complesse ma aperte, che condividono più che suddividere e creare steccati fra etnie differenti. Un'altra impressione che ho, e che lega queste riflessioni con l'ambiente sardo, è che queste esperienze maturate nella prima fase della colonizzazione non riguardano solamente Pithecusa, ma coinvolgono più o meno tutte le nuove strutturazioni del Mediterraneo centrale (e con Boardman, fra le righe, anche di quello occidentale<sup>104</sup>). Non sarei sorpreso se, seguendo questo filo del ragionamento, a *Sulcis* si potesse verificare una simile situazione, con un'entità certamente maggioritaria, anzi quasi esclusiva, che nondimeno condivide scelte e saperi con persone di altra cultura (greca come nuragica) in una fase iniziale del suo sviluppo. Non appare certo un caso che il momento di maggiore attestazione di materiale greco di tipo più antico, nella sua quasi esclusiva componente pitecusana, e di materiale che imita forme e decori di tipo greco, coincida proprio con questa fase di formazione del centro. È una fase di non lunga durata, lo spazio di tre, forse quattro generazioni, che vede segnata la propria fine a causa dello sviluppo e del ruolo che Cuma assume nel basso Tirreno a partire dalla prima metà del VII secolo e dal contemporaneo accrescimento e dominio del commercio corinzio (e delle ceramiche che giungono) a partire dalla fine del PCA<sup>105</sup>.

104. BOARDMAN, *Copies of Pottery*, cit., pp. 156 ss.

105. Già A. M. BISI INGRASSIA (*Importazioni e imitazioni*, cit., pp. 713 ss.) notava una netta cesura tra una fase "euboica" e una successiva fase corinzia che si accompagnava alla presenza anche di anfore attiche SOS e di ceramica greco-orientale, in particolare coppe rodie, in tutto il Mediterraneo occidentale. Cfr. KOUROU, *Corinthian Wares*, cit., pp. 27 ss.; L. CERCHIALI, *Stili e tendenze del commercio corinzio nel basso Tirreno*, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 4-7 ottobre 1996)*, Taranto 1997, pp. 607 ss.; per una nuova proposta di datazione più bassa della più antica ceramica corinzia cfr. K. DE VRIES, *VIII Century Corinthian Pottery Evidence for the Dates of Greek Settlement in the West*, in C. K. WILLIAMS II, N. BOOKIDIS (eds.), *Corinth XX-Corinth. The Centenary, 1896-1996*, Princeton 2003, pp. 145-56.

FIGURA 7.1  
Carta della Sardegna.

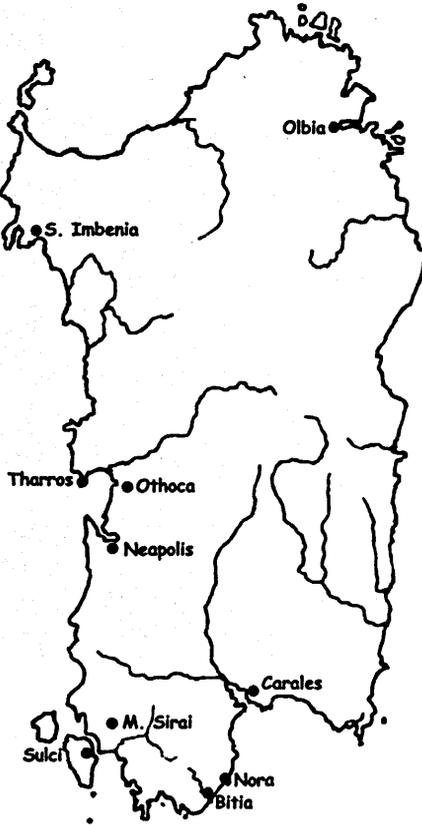


FIGURA 7.2

Sant'Imbenia, foto di parte dell'area scavata e pianta dello scavo, da P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni* (Oristano, *Antiquarium Arboreense*, luglio-dicembre 1997), Oristano 1997, p. 44; I. Oggiano, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia* (Alghero). *La ceramica fenicia*, ivi, p. 251, fig. 2.

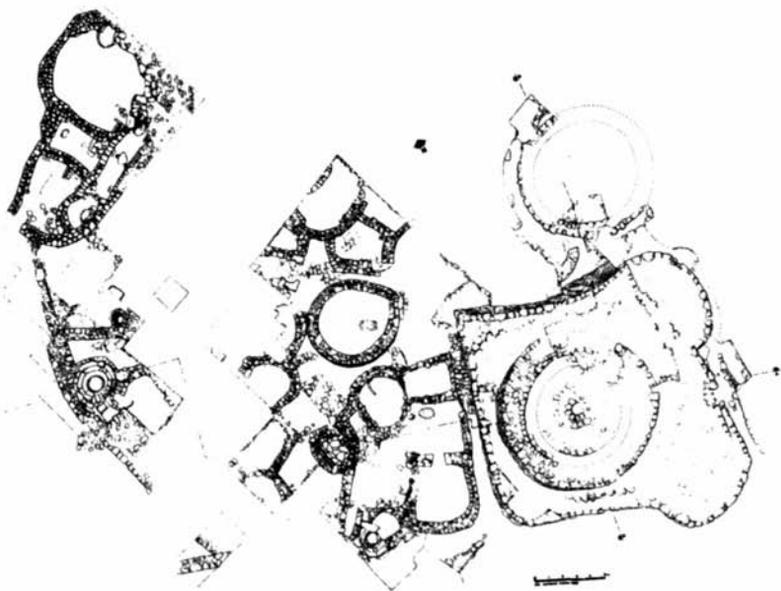


FIGURA 7.3

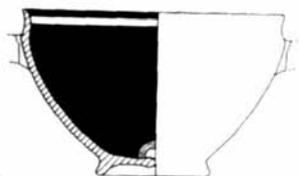
Sant'Imbenia. A e C: coppa a semicerchi pendenti, da P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni, Oristano (Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 50 s.; B: *skyphos* euboico a chevrons, da I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del I Congresso internazionale sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma 2000, p. 252, fig. 3.2; D: *One bird cup* euboica e *skyphos* euboico a chevrons, ivi, p. 255, figg. 6.1-2; E: *skyphos* subgeometrico euboico, da Bernardini, D'Oriano, Spanu (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., p. 50; F: *oinochôe* con fascia a sigma sul collo, ivi, p. 199.



A



B



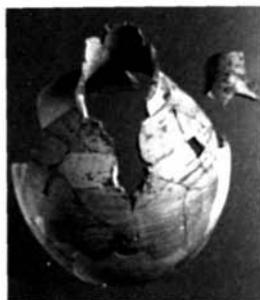
C



D



E



F

FIGURA 7.4

Sant'Imbenia. A: anfora fenicia con panelle di rame, da P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni* (Oristano, *Antiquarium Arborense*, luglio-dicembre 1997), Oristano 1997, p. 45; B: anfora fenicia con decorazione metopale a tremolo, ivi, p. 47.



A



B

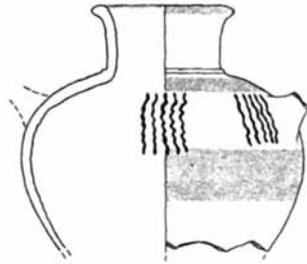
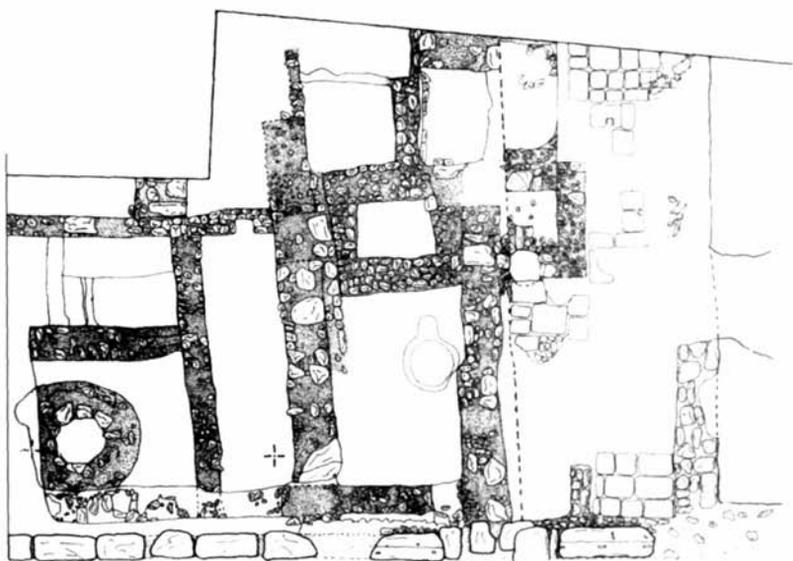


FIGURA 7.5

Sulcis. A: il cronicario, settore III, pianta dello scavo, da P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni* (Oristano, *Antiquarium Arborense*, luglio-dicembre 1997), Oristano 1997, p. 58; B: kotyle tipo Aetos 666, ivi, p. 59.



A



B

FIGURA 7.6

*Sulcis*. A: *kotylai* tipo Aetos 666, da P. Bernardini, *S. Antioco. L'insediamento fenicio*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 86, figg. 1a e b; B: *skyphos* a *chevrons* pitecusano, *ivi*, p. 86, fig. 1c; C: *kotyle* euboica, *ivi*, p. 86, fig. 1d; D: ceramica corinzia, *kotylai* PCA, *ivi*, p. 86, figg. 1e-h; E: ceramica corinzia, *kotyle* PCM, *ivi*, p. 86, fig. 1i.

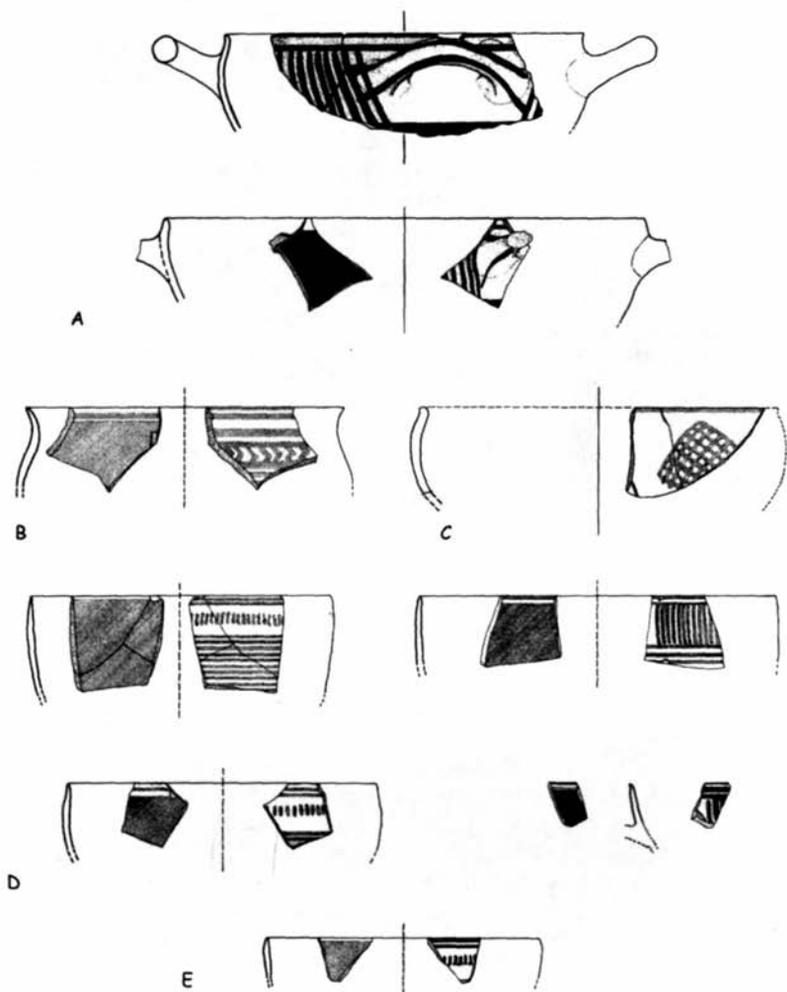


FIGURA 7.7

*Sulcis*. A: imitazione di *kotyle* tipo Aetos 666, da P. Bernardini, *S. Antioco. L'insediamento fenicio*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 87, fig. 2a; B: imitazioni di *skyphoi* con decoro tipo *Thapsos*, *ivi*, p. 87, figg. 2b-d e p. 88, fig. 3a.

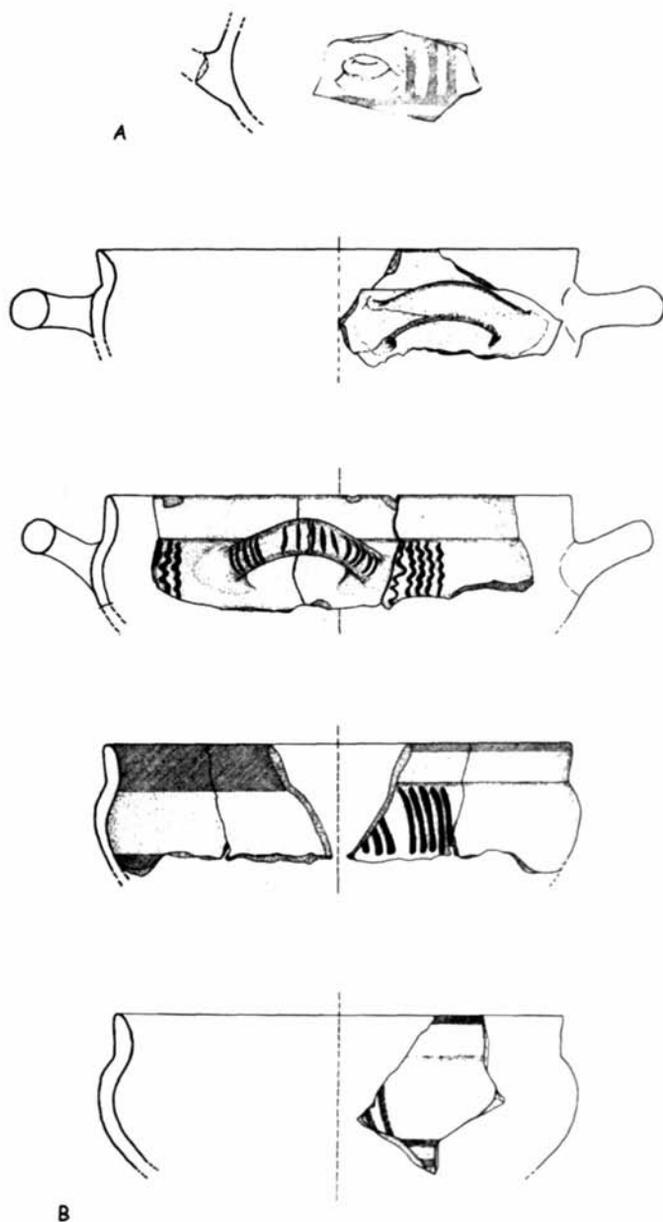


FIGURA 7.8

Sulcis. Imitazioni di *skyphoi* con decoro di tipo euboico, da P. Bernardini, *S. Antio-  
co. L'insediamento fenicio*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 88, figg. 3b-d.

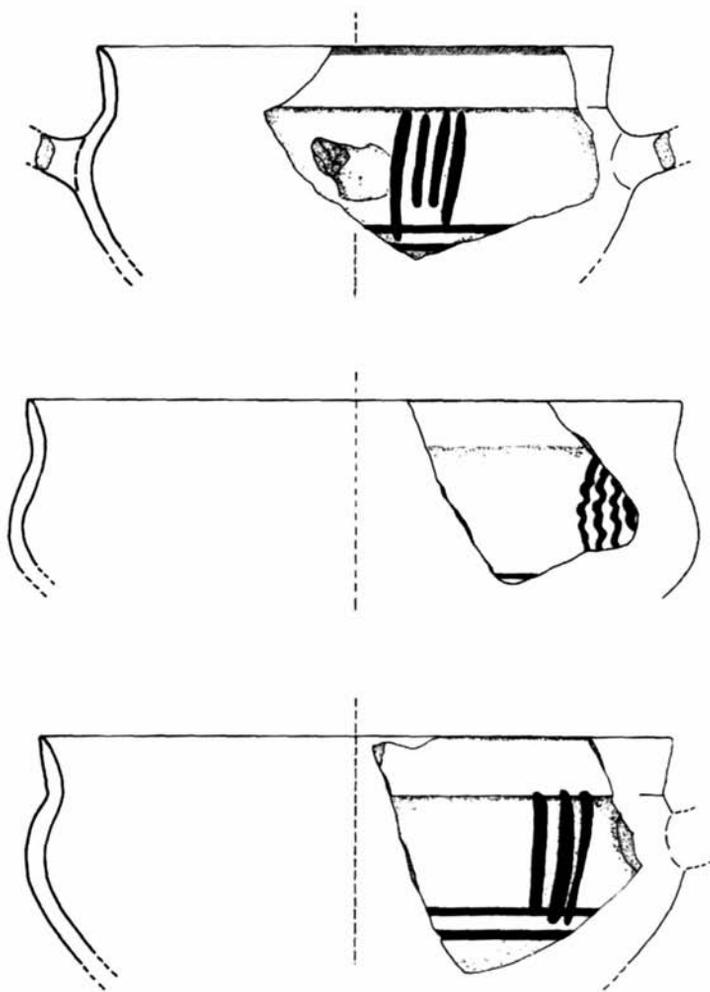


FIGURA 7.9

*Sulcis*. A: *skyphoi* e *kotyle* con decorazione a onde di tipo euboico o pitecusano, da P. Bernardini, *S. Antioco. L'insediamento fenicio*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 89, figg. 4a-d; B: forme potorie influenzate dal repertorio greco tardo-geometrico, da P. Bernardini, *La ceramica fenicia: forme aperte*, «Rivista di studi fenici», 18, 1990, p. 94, figg. 5e-g; C: coppa acroma morfologicamente vicina alle coppe tipo *Thapsos*, ivi, p. 92, fig. 3c.

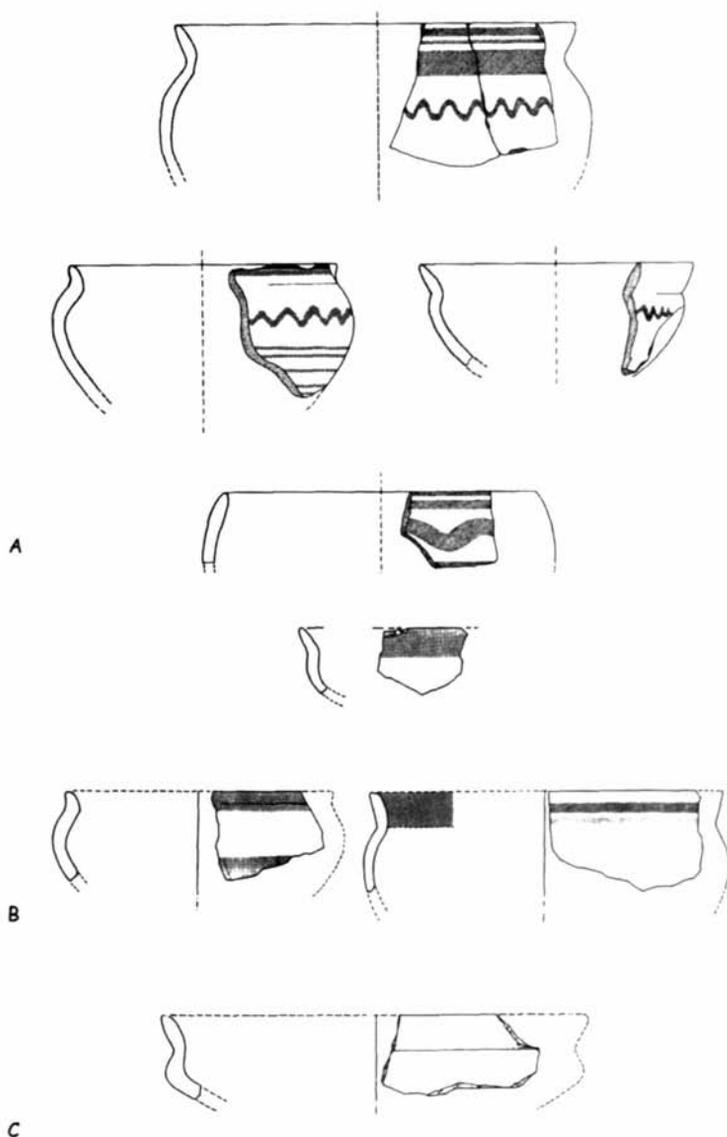


FIGURA 7.10

*Sulcis*. A: olla stamnoide di produzione pitecusana dal *tofet*, da C. Tronchetti, *Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco*, «Rivista di studi fenici», 7, 1979, tav. LXVII; B: parete di anfora fenicia con decorazione dipinta di tipo pitecusano, foto da P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni* (Oristano, *Antiquarium Arborense*, luglio-dicembre 1997), Oristano 1997, p. 59; disegno da P. Bernardini, *S. Antioco. L'insediamento fenicio*, «Rivista di studi fenici», 16, 1988, p. 89, fig. 4e.

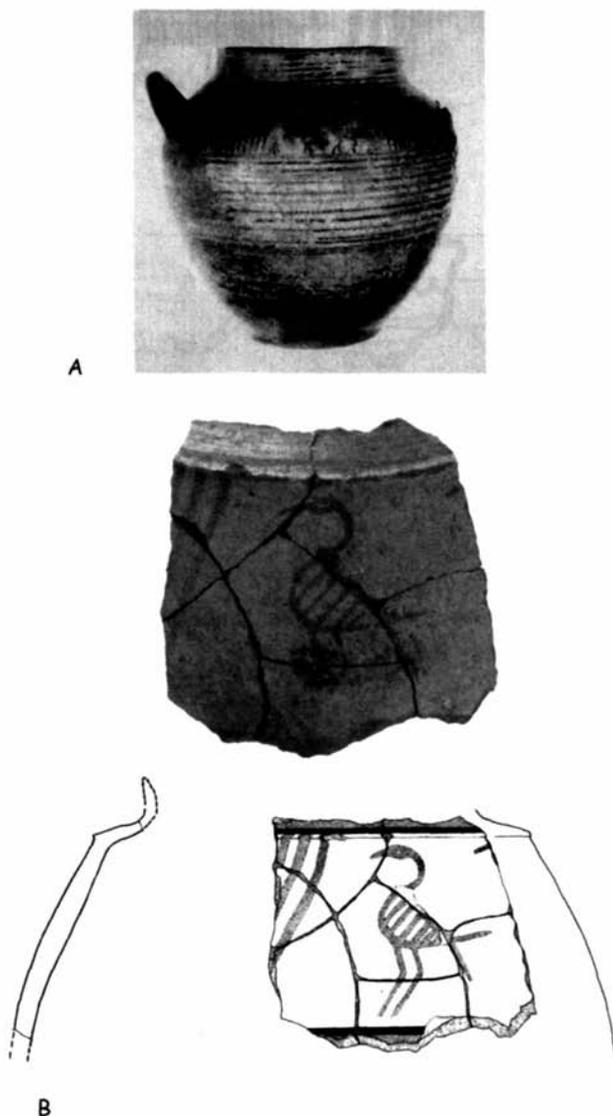


FIGURA 7.11

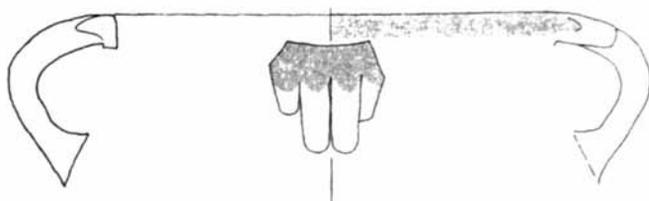
*Sulcis*. A: anfora cineraria dal *tofet*, da P. Bernardini, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, «Rivista di studi fenici», 21, 1993, tav. III.1; B: frammenti di anfore dal cronicario, da P. Bernardini, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del 1 Congresso internazionale sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma 2000, p. 49, figg. 11.1-3; C: frammento di orlo di cratere dal cronicario, da P. Bartoloni, *I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, «Rivista di studi fenici», 18, 1990, p. 72, fig. 5, n. 149.



A



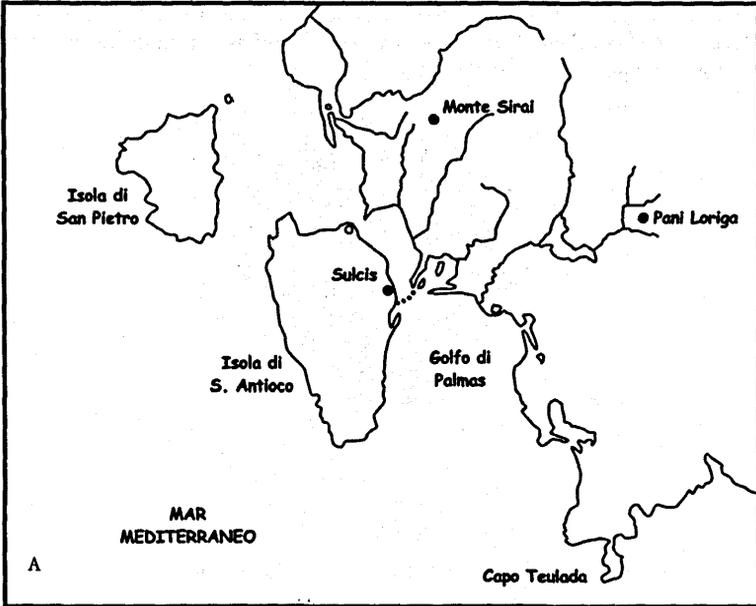
B



C

FIGURA 7.12

A: pianta dell'area sulcitana; B: pianta di *Pithekoussai*, da S. De Caro, *Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (a cura di), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994, p. 39, fig. 1.



▲ 888 archeologici: 1. Lago Ameno, Balu di San Montano; 2. Lago Ameno, Monte di Vico; 3. Lago Ameno, Grotta di Varule; 4. Lago Ameno, collina di Mezzavia, località Mazzola; 5. Casarcidola, promontorio del Castiglione; 6. Ischia, promontorio di S. Alessandro; 7. Porto, contrada Bocca; 8. Ischia, Contrà Romanca; 9. Porto, promontorio di Pta Chiaro; 10. S. Angelo-Cavegrado @ Piazzi e sorgenti; 11. Piacentale; 12. Piasco; 13. Fontana; 14. Ervedello; 15. Pozzallo; 16. Buccio chilla; 17. Buccio millano; 18. Pisciotta; 19. Casidano; 20. S. Pietro; 21. Ciglio; 22. Panzano; 23. Vompano; 24. Nisuro; 25. Cavata; 26. Cava dell'acqua.

FIGURA 7.13

A: Nora, base da una carta dell'IGM della fine dell'Ottocento; B: *Tbarros*, da F. Fedele, *Tbarros: Anthropology of the Tophet and Palaeoecology of a Punic Town*, in *Atti del 1 Congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983; C: Reggio Calabria, da C. Sabbione, *Reggio e Metauros nell'VIII e VII sec. a.C.*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», 59, 1981, p. 277, fig. 1; D: Messina, da M. I. Gulletta, M. Caccamo Caltabiano, S. Scibona, *Messina*, «Bibliografia topografica della Colonizzazione greca in Italia», X, Pisa-Roma 1992; E: *Naxos*, da P. Pelagatti, *Bilancio degli scavi di Naxos per l'VIII e VII sec. a.C.*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», 59, 1981, fig. 3.

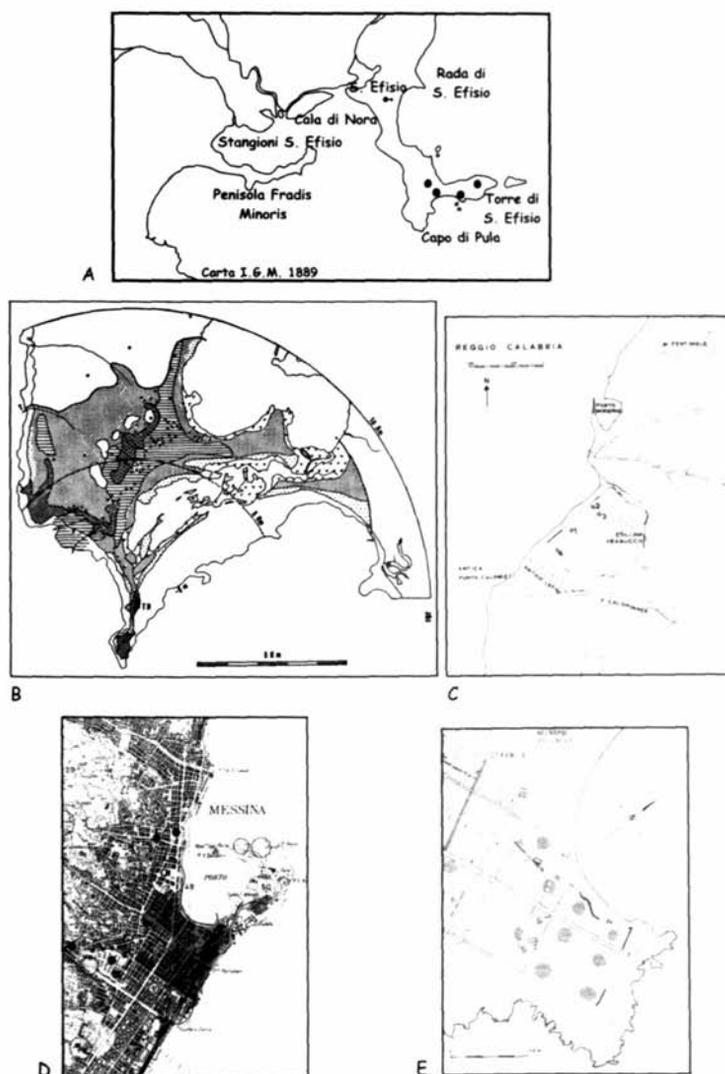
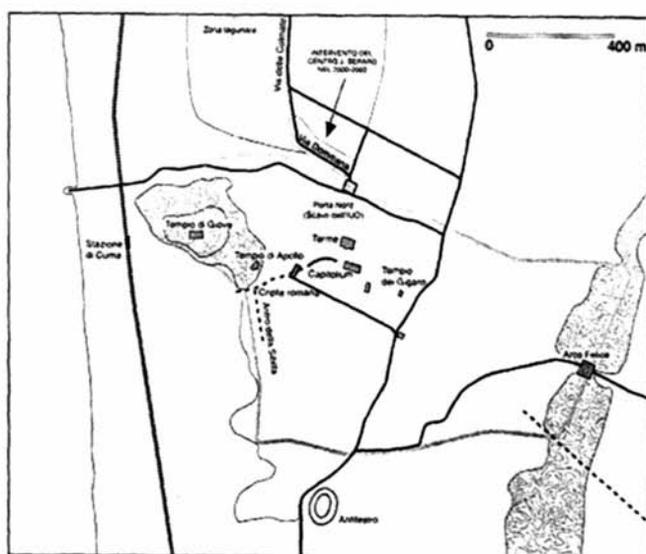


FIGURA 7.14

A: carta dell'area di Neapolis; B: Cuma, da J. P. Brun *et al.*, *Alla ricerca del porto di Cuma*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica», nuova serie, 7, 2000, p. 132, fig. 1.



A



B